

## AVVAKUM PETROV (1620-1682)

---

*Luca Cortesi*

Uno degli autori più significativi e noti del suo tempo, Avvakum Petrov (o Petrovič) fu uomo di chiesa e figura centrale del *raskol*, lo scisma religioso che scaturì in seno alla Chiesa ortodossa russa dopo l'attuazione delle riforme del patriarca Nikon (1605-1681). Le notizie fondamentali sulla sua vita ci giungono dall'opera autobiografica che ne ha sancito l'ingresso nel pantheon letterario russo, la *Vita dell'arciprete Avvakum scritta da lui stesso* (*Žitie protopopa Avvakuma, im samim napisannoe*, 1672). Il maggiore di quattro fratelli, Avvakum nasce nel 1620 a Grigorovo, un villaggio nel distretto di Nižnij Novgorod, nella famiglia di un pope, Pëtr. Questi, con la sua "passione per le bevande alcoliche", incarnava la condizione della classe sacerdotale russa del suo tempo, parte integrante e indivisibile del popolo, di cui condivideva le abitudini: nella concezione contadina, dove la vita quotidiana e la religione costituivano un amalgama coeso e inscindibile, il sacerdote aveva gli stessi doveri di un capofamiglia qualsiasi. È nella madre che Avvakum individua il proprio punto di riferimento, educativo e religioso: a differenza del padre, la madre costituiva un modello diverso, per cui la religione era un ideale intransigente, animato da uno spirito monacale, ben distinto dalla vita quotidiana e da considerare al di sopra di essa. Il contrasto paradossa-

le tra queste due concezioni della religione segnerà Avvakum in modo indelebile, influenzando le sue scelte di vita. Rimasto orfano di padre in tenera età, ne segue le orme intraprendendo la carriera ecclesiastica. Nel 1638 sposa Anastasija Markovna, che gli darà cinque figli e resterà al suo fianco per tutta la vita. Nel 1642, ordinato diacono, si sposta nel vicino villaggio di Lopaticy, dove diviene pope due anni più tardi. Nel 1647 è costretto a rifugiarsi a Mosca, a causa di diversi screzi con i potenti del luogo, che mal sopportavano la sua intransigenza. Nella capitale trova il sostegno di Stepan Vonifat'ev (?-1656), arciprete della cattedrale dell'Annunciazione (*Blagoveščenskij sobor*) e confessore dello zar Aleksej Michajlovič (1629-1676). Con il suo rigido ideale religioso, Avvakum si trova a condividere il progetto di riforma morale della Chiesa portato avanti dall'arciprete Ioann Neronov (1591-1670), divenuto particolarmente noto per aver intrapreso, prima a Nižnij Novgorod e poi a Mosca, un'intensa attività di evangelizzazione. Avvakum entra quindi a far parte della cerchia degli 'zelatori della pietà' (*kružok revnitatelej blagočestija*, anche noti come *bogoljubcy*, 'amici di Dio'), una sorta di confraternita nata in reazione alla crisi politica del Periodo dei torbidi (1598-1613) che si prefiggeva di rinnovare la vita ecclesiastica e civile moscovita, scoraggiando alcune usanze popolari, come l'ubriachezza e le superstizioni pagane che ancora sopravvivevano. Tornato a Lopaticy, vi resta fino al 1652, quando verrà cacciato nuovamente; si reca quindi ancora a Mosca e viene designato arciprete di Jurec-Povol'skij, importante centro mercantile, da cui verrà allontanato a furor di popolo dopo poco tempo. Si trasferisce un'altra volta a Mosca, dove prende servizio presso la cattedrale di Kazan'. In questo periodo Avvakum si trova nel vivo degli eventi che stravolgeranno per sempre la storia della Moscovia: in quello stesso anno muore il patriarca, Iosif, e il successore è individuato in Nikon, che inizialmente pare sostenere la causa cara ad Avvakum e agli 'zelatori della pietà'. Eletto patriarca nel 1652, Nikon non tarda a manifestare la propria ambizione. Distanziandosi sensibilmente dal tentativo di rinnovamento della Chiesa attuato, tra gli altri, da Vo-

nifat'ev e da Neronov, Nikon mostra noncuranza per la tradizione della Chiesa russa: impone una riforma, introducendo una serie di cambiamenti che in poco tempo avrebbero condotto direttamente allo scisma. Gli interventi, inizialmente finalizzati a riportare alcuni aspetti del rito e della liturgia russi alla purezza originaria rappresentata dal modello greco, acquisiscono gradualmente una dimensione politica. Per portare a compimento la riforma, Nikon arriva a farsi giurare fedeltà incondizionata dallo zar, manifestando l'intenzione di elevare la chiesa al di sopra dello stato, cosa che avrebbe compromesso definitivamente la simbiosi naturale tra Stato e Chiesa che si era consolidata nel contesto dell'antica Rus'. Nel 1653 Neronov viene arrestato, Vonifat'ev progressivamente escluso dalle attività ecclesiastiche. Avvakum si trova quindi a capo dell'opposizione alla riforma nikoniana. Incarcerato, per intercessione dello zar riesce a evitare la dimissione dal clero, e grazie a un intervento miracoloso, che imputa a un angelo, resiste ai tentativi di piegarlo per fame. Indomito, è costretto a un lungo esilio in Siberia che durerà circa undici anni. È proprio in virtù di questo esilio, però, che si consolida la fama dell'arciprete, assunto a vero e proprio campione della fede, a martire della verità, tra i cosiddetti vecchi credenti (*starovery* o anche *starobrdjadcy*, lett. 'chi segue il vecchio rito'), che cominciavano a essere perseguitati dal potere secolare per il loro rifiuto delle innovazioni nikoniane ratificate nel concilio del 1654. Nel maggio 1664 fa ritorno a Mosca, dove la calorosa accoglienza riservatagli dallo zar e dal suo seguito è motivata dalla speranza di ammansire il fiero arciprete, anche in virtù del fatto che dopo l'allontanamento di Nikon dal soglio patriarcale, avvenuto nel 1658, la Chiesa si trovava senza una guida. È in questo periodo che Avvakum diviene il padre spirituale di Feodosija Morozova e di sua sorella Evdokija Urusova. I tentativi di blandire l'arciprete, tuttavia, non si concludono come sperato: Avvakum aveva ripreso a sermoneggiare contro le riforme, indirizzando allo zar un'infervorata supplica. Nell'agosto 1664 viene perciò esiliato a Pustozërsk, l'avamposto più settentrionale della Moscovia; la pena venne poi commu-

tata dallo zar, che per varie ragioni impose ad Avvakum di stabilirsi a Mezen', un luogo meno inospitale situato sulle rive del Mar Bianco. Avvakum fa ritorno nella capitale nel 1666, quando, in occasione del Grande sinodo di Mosca, si attuano gli arresti degli ideologi dello scisma e la condanna irrevocabile della vecchia fede. L'anno successivo si tiene un ulteriore concilio, in cui viene sancito un inasprimento delle condanne per chi respinge le riforme. Avvakum, che anche in questa occasione si era rifiutato di cedere, viene imprigionato e successivamente esiliato a Pustozërsk, insieme ad altri 'scismatici'. In questo periodo egli è particolarmente prolifico, e compone, sia in autonomia, sia insieme ad altri correligionari, diversi scritti che verranno ricopiati e diffusi tra gli scismatici. Gli anni seguenti, e in particolare il 1670, testimoniano di una recrudescenza nella repressione dei vecchi credenti. I figli spirituali di Avvakum vengono impiccati; quelli naturali e sua moglie Anastasija, che erano rimasti a Mezen', vengono imprigionati. A Pustozërsk Avvakum viene rinchiuso in un sotterraneo insieme ad altre tre figure di spicco del *raskol*. Tra loro, Epifanij, padre spirituale di Avvakum, che incoraggerà la stesura della *Vita*, cui il nostro si dedica a partire dal 1672. Nel febbraio del 1682 si tiene un Concilio, in cui il clero esige un ulteriore inasprimento della persecuzione dei vecchi credenti. Il 14 aprile 1682 Avvakum e i suoi compagni di prigionia vengono arsi al rogo per grave oltraggio alla casata dello zar. È venerato come santo tra i vecchi credenti.

Oltre alla *Vita*, per cui è maggiormente noto, Avvakum è autore di più di ottanta scritti di argomento teologico e polemico di vario genere: si annoverano missive (*poslanija*), lettere, sermoni (*propovedi*) e diverse *čelobitnye* ('petizioni', 'suppliche') che rivolse agli zar Aleksej Michajlovič e Fëdor Aleksevič (1661-1682). Tra le pagine più significative che appartengono alla penna di Avvakum figurano il *Libro delle interpretazioni e degli insegnamenti morali* (Kniga tolkovanij i nrauvoučenij, ca. 1673-76); la *Lamentazione sulle tre martiri* (O trëch ispovednicach slovo plačevnoe, 1675-76), composta in seguito alla morte della *bojarynja* Feodosija Morozova (1632-1675) e della so-

rella Evdokija Urusova (1635-1675) sue figlie spirituali, e di Marija Danilova (?-1675), che condivise la loro stessa sorte; il *Libro delle denunce, o l'eterno Vangelo* (Kniga obličnij, ili Evangelie večnoe, ca. 1676) un'opera polemica su questioni dogmatiche. Ad oggi non è stata ancora realizzata una bibliografia completa delle sue opere, molte delle quali non si sono conservate.